

PIETRO A MILANO



Monsignor Pierangelo Sequeri è docente di Teologia fondamentale, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dottore musicologo della Biblioteca Ambrosiana di Milano

La crisi della fede è più cruciale di quella economica

DI PIERANGELO SEQUERI

«Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare la fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone» (Porta fidei, 2). Ritorniamo sugli spunti della

Lettera apostolica di Benedetto XVI, che indice l'Anno della fede. Nel passo che abbiamo citato, il Papa invita a riflettere più seriamente, e senza distrazioni, sul fatto che la dinamica della fermentazione umanistica della fede, che ha contraddistinto l'esperienza occidentale, è interrotta. Una tale contiguità non è più riconoscibile: né come presupposto ovvio del vivere comune, né come fonte di ispirazione condivisa. Il tema è bene presente, naturalmente, in tutte le analisi. Ma il richiamo del Papa, in modo sempre più pressante in questi ultimi tempi, si concentra sull'invito a porre mano a questo quadro, ricominciando dalla «fede», e dalla «crisi» della fede. Interpretato così, la trasformazione dell'istituzione ecclesiale, così come la riforma

dell'istituzione ecclesiale, sono certamente - ciascuna per la sua parte e secondo la sua logica - un tema più che degno dell'impegno cristiano. Tema doveroso, pertanto, e fuori discussione. Nonostante ciò, bisogna guardarsi da un'errore di prospettiva. La fede - la riconciliazione e la ricomposizione della fede - sono in grado di smuovere le montagne e di moltiplicare i pani. L'ingegneria sociale ed ecclesiale, in alcun modo sono in grado di rigenerare la fede. Né la genuina fede cristiana, né la fede erica e condivisa che devono nutrire la cultura e la politica del legame sociale e umano. Il problema non è quello di accettare - in ragione delle nuove condizioni dell'epoca - un'alternativa tra cura della fede e impegno umanistico. È il contrario,

semmai. Però, gli espedienti alchemici con i quali abbiamo cercato di rigenerare la fede ricomponendo gli elementi del mondo sono esauriti. La «pietra teologale» è una sola: Gesù Cristo. Ogni volta che i costruttori la scartano, o la tengono per ultima invece che porla a fondamento, vengono su case di paglia. Per quanto rimescolino la minestra e cambi gli ingredienti, se il sale è insipido, sa di acqua. Calda, magari, ma sempre acqua. «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cf Mt 5, 13-16). [...] Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane di vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (Cfr Gv 6, 51)» (Porta

fidei, 3). Due soli spunti, per continuare. La crisi della fede è più cruciale di quella economica (pur certamente epocale). Per l'Occidente, questa crisi è certamente un principio di decomposizione del legame sociale e del gusto spirituale, dei quali siamo andati così fieri. Siamo abbastanza preoccupati, con tutto il nostro impegno cristiano, per i moltissimi che non sono più a loro agio con il cristianesimo e non si sentono più sostenuti - nella speranza e nell'amore - dalla fede nella quale credevano, senza avere realmente scelto questo abbandono? E anzi, sentendosene come abbandonati, quasi che il sale, d'un tratto, non avesse più nessun sapore? Si ricomincia di qui, dice il Papa. E non è un espediente.



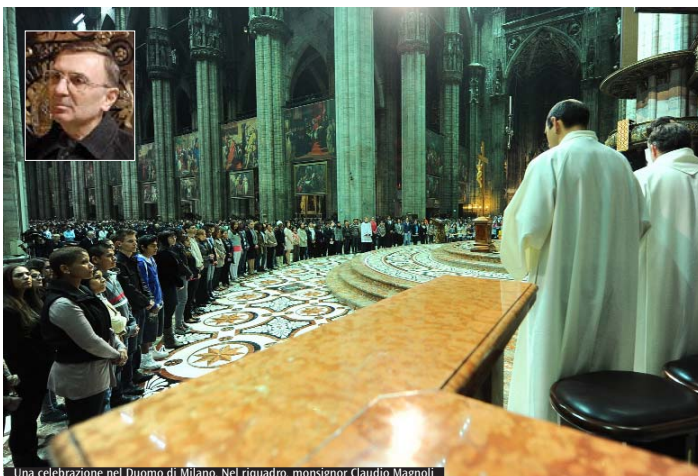
Si terrà venerdì 1 giugno all'insegna della semplicità e lasciando ampio spazio ai momenti di silenzio

La celebrazione sul tema dell'Incontro mondiale. Monsignor Magnoli spiega come si svolgerà

Adorazione in Duomo Pregano le famiglie

DI LUISA BOVE

Sarà un'adorazione eucaristica con le famiglie e per tutte le famiglie del mondo quella di venerdì 1° dicembre alle 21 in Duomo durante le giornate del Family 2012. È stata preparata all'insegna della semplicità e «lasciando ampio spazio alla preghiera silenziosa secondo le indicazioni dell'Arcivescovo», dice monsignor Claudio Magnoli, responsabile in Diocesi della Pastorale liturgica. Nella serata si alterneranno testi, canti e preghiere in una successione armonica e ben costruita. L'inizio e il momento dell'esposizione del Santissimo saranno accompagnati da un canto sul tema della famiglia, quindi seguirà «una sosta di adorazione comunitaria e l'Adoro Te devote con una litania eucaristica». Poi ci saranno tre momenti che riprendono le tre parole dello slogan del VII Incontro mondiale: famiglia, lavoro, festa. «Ognuno dei tre momenti si aprirà con una "monizione" abbastanza ampia - spiega monsignor Magnoli - quindi seguirà la proclamazione del vangelo o di una pagina biblica, poi ci saranno dieci minuti di silenzio e infine, una preghiera comune». Nel primo momento, intitolato «Il segreto di Nazareth», verrà letto un brano dell'evangelista Luca sulla vita nascosta di Gesù nella famiglia di Nazareth, poi nella parte riservata all'adorazione silenziosa è previsto un lungo testo tratto da una delle catechesi pubblicate in preparazione dell'evento. Non sarà letto



Una celebrazione nel Duomo di Milano. Nel riquadro, monsignor Claudio Magnoli

pubblicamente, ma ognuno potrà utilizzarlo a livello personale per la meditazione. Il secondo momento, dal titolo «Il lavoro risorsa della famiglia», tocca il tema dell'occupazione. «Ci è parso bello - dice il responsabile della liturgia - sottolineare l'aspetto positivo della risorsa, a partire dal fatto che anche Gesù, crescendo, faceva il falegname. L'operaio, il lavoro come risorsa si esprime quindi come bisogno per la famiglia di avere una dignità, ma il lavoro va

anche inteso come creatività». L'ultima parte, dedicata al tema della festa, avrà come titolo «La festa tempo per il Signore» che rimanda all'esigenza di creare uno spazio spirituale, di vita religiosa, dentro il contesto festivo». Per questa parte verrà proposto un brano di Ratzinger (tratto da «La festa della fede») che sembra dire, «noi abbiamo bisogno di un'autorizzazione alla gioia che ci viene dalla fede nella Risurrezione», commenta Magnoli. «Soltanto sapendo che il Signore della festa è

colui che apre alla possibilità che la morte non sia l'ultima parola, entriamo davvero in una condizione festiva e gioiosa». Al termine verrà letta una preghiera di Giovanni Paolo II oppure di santa Gianna Beretta Molla «che è un'invocazione al Padre per mezzo di Gesù Cristo, per tutte le famiglie». I testi saranno in italiano, tranne alcune strofe di canti nelle diverse lingue, «se poi ci accorgiamo che in Duomo c'è la presenza significativa di una componente linguistica utilizzeremo anche le strofe

dell'«Inno». «La conclusione è prevista con la riposizione eucaristica perché si aspetterà la grande benedizione del Papa della Messa domenicale - chiarisce monsignor Magnoli - si è scelto quindi di non farla al termine dell'adorazione di venerdì sera. Ci è parso giusto chiudere con questa semplicità e sobrietà». È difficile prevedere il numero di persone che andranno in Duomo per l'adorazione eucaristica, in ogni saranno messi a disposizione 2500-3000 libretti per seguire la serata.

Nella stessa sera veglie anche nelle zone pastorali

C'è grande mobilitazione in tutte le Diocesi per le diverse iniziative previste nelle giornate del VII Incontro mondiale delle famiglie. La stessa adorazione eucaristica si svolgerà solo in Duomo (dove affluiranno i fedeli di tutte le parrocchie cittadine e le persone italiane e straniere ospitate nelle comunità nei giorni del Family), ma anche nelle sette zone pastorali. Monsignor Claudio Magnoli, responsabile della Pastorale liturgica, sta ricevendo in questi giorni gli elenchi completi dei luoghi e delle chiese in cui si svolgerà venerdì 1° giugno l'adorazione eucaristica per le famiglie. Parla di una distribuzione «a macchia di leopardo» e di un numero più o meno coincidente con quello dei decanati. L'adorazione si svolgerà in diverse parrocchie, chiese sussidiarie, basiliche e santuari per tutti gli ambrosiani e i partecipanti del Family 2012 sparsi in Diocesi. L'orario di inizio è previsto tra le 20 e le 21.30 al massimo, ma a livello locale non mancheranno indicazioni e informazioni adeguate per raggiungere i luoghi previsti. Al momento sono giunte in Curia notizie da quattro zone pastorali (senza contare

Milano dove si svolgerà solo in Duomo) sulle sedi scelte per l'adorazione eucaristica. Nella zona di Varese (zona II) si svolgerà in 11 decanati per un totale di 14 luoghi sacri; a Rho (zona IV) si terrà in 15 chiese, a Melegnano (zona VI) in 16 e a Sesto San Giovanni (zona VII) in 27 parrocchie. In vista di questa serata di adorazione la Diocesi ha fatto stampare 23 mila copie del libretto, anche in base alle prenotazioni giunte dalle sei zone pastorali che

In diverse parrocchie, chiese, basiliche e santuari, per i fedeli ambrosiani e i partecipanti del Family 2012

utilizzeranno lo stesso testo del Family (zona I). Unica differenza, a livello locale la scelta dei canti «potrà essere più flessibile», dice Magnoli: «se ogni decanato si organizzerà». Inoltre il testo potrà essere scaricato dal portale della Diocesi (www.chiesadimilano.it) e utilizzato da chi è fuori dal territorio ambrosiano. «L'adorazione eucaristica del 1° giugno - conclude il liturgista - sarà per tutti un momento di sosta con particolare attenzione alla dimensione del silenzio, che è sempre difficile realizzare quando l'assemblea è numerosa. Per questo in Duomo abbiamo previsto dieci minuti al termine di ogni momento dedicato alla famiglia, al lavoro e alla festa». Un suggerimento anche per le altre zone pastorali. (L.B.)

RIFFLESSIONI SULLA FAMIGLIA



Monsignor Giuseppe Angelini è docente di Teologia morale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. È parroco di San Simpliciano a Milano

Tra genitori affettivi e un'adolescenza interminabile

DI GIUSEPPE ANGELINI

Non si staccano mai dalla casa, e dai genitori. Il fenomeno è appariscente, specie in Italia. È diversamente interpretato. C'entra la disoccupazione e il difetto di opportunità di lavoro? C'entrano le difficoltà economiche in genere, che fanno mancare le disponibilità necessarie per mettere su una casa propria? Certo c'entrano anche queste cose. Ma c'entrano soprattutto motivi più sottili; c'entra il difetto di certezze interiori, che riguardano la vita dello spirito e non l'economia. Azzardo una formula audace: i figli non escono di casa perché fuori non vedono un mondo accogliente. Per uscire e intraprendere una vita

loro, per disporre di sé, avrebbero bisogno di vedere un mondo affidabile. Il contadino può seminare perché si fida della terra; anche per vivere, per dedicarsi con convinzione a qualsiasi cosa una volta per tutte, l'uomo ha bisogno di una terra affidabile. L'azione libera assomiglia al gesto del seminatore; egli si separa dal seme e lo getta per terra, perché crede che la terra glielo restituirà moltiplicato; l'azione libera è possibile soltanto a condizione che sia possibile l'attesa di un frutto. La terra che manca non è il suolo, ovviamente, ma un mondo, un contesto sociale al quale ci si possa appoggiare. Non avendo intorno un mondo, né avendo un tempo futuro su cui contare, i figli rimangono all'ombra dei genitori;

essi sono una certezza. Gli altri rapporti, quelli coi coetanei in specie, appaiono certo attraenti, decisamente più attraenti; ma su di essi non è possibile investire. Nel caso di quei rapporti, il guadagno va realizzato tra mattina e sera. Di gettare un seme per terra proprio non si parla. Le strategie assai caute di vita che ne derivano hanno questo tratto preventivo: in tutto quel che fa l'adolescente si cerca e non si spende. È molto «egoista», o meglio molto egocentrico; appunto l'io egli cerca in tutto ciò che fa. Tale egocentrismo non può essere biasimato come vizio morale; è piuttosto indice di un'immaturità. Con certa frequenza è usata la categoria del narcisismo. Che un adolescente si cerchi in ciò che fa e diventi in tal modo spettatore della

propria vita in certo senso non sorprende; è una necessità. Il difetto obiettivo di identità induce a sperimentare comportamenti che, raccomandati dal contesto, non corrispondono a una persuasione personale. Appunto attraverso tali comportamenti l'adolescente cerca di raggiungere i luoghi previsti, finalmente ammirare. Segno preoccupante della crisi spirituale del nostro tempo è semmai il fatto che uno stile di vita così non è soltanto degli adolescenti, ma anche degli adulti. Adulti? Spiritualmente ancora adolescenti. Il difetto di persuasione si manifesta spesso anche nei rapporti familiari: genitori insicuri cercano il consenso dei figli, hanno bisogno della loro approvazione. Tale ricerca li rende condiscendenti e

ammiccanti. Viene a mancare in tal modo ai figli la percezione di un ordine del mondo, di una sua affidabilità. La ricerca ansiosa di complicità si sostituisce all'obbedienza a una legge. Le opere non possono essere consegnate alla terra; c'è bisogno di verificare in fretta il vantaggio. L'insicurezza dei genitori conduce ad alimentare la difficoltà dell'adolescenza. La distanza tra la casa e il mondo esterno appare troppo grande. Il figlio dodicenne non si azzarda certo a lasciare la casa. Certo, non si sente legato alle attese dei genitori; è più attento agli occhi degli amici. Ma per sentirsi sicuro dipende per molto tempo ancora dall'affetto dei genitori, se non proprio dalla loro approvazione.